

Riflessione del 2 maggio 2021

**V Domenica di Pasqua**

Atti degli apostoli 9,26-31; Salmo 21; 1 Giovanni 3,18-24; VANGELO di Giovanni 15,1-8

Il brano del Vangelo di oggi, ci riconduce idealmente nel cenacolo, durante l'ultima cena, dove Gesù, rivolge ai Suoi discepoli un lungo discorso di addio col quale comunica anche a noi oggi, una mirabile sintesi dei Suoi sentimenti più intimi e profondi, che ci appare come l'accorato inizio della Sua Passione e morte.

Durante quell'ultimo dialogo, che occupa quattro capitoli del Vangelo di Giovanni (14-17), Gesù ci esorta a riflettere sull'espressione *"Io sono la vite, voi i tralci"*, una similitudine che ci esorta a meditare sul rapporto profondo che lega ciascuno di noi alla Persona di Gesù Cristo.

Il legame intimo che domenica scorsa Gesù aveva paragonato a quello del buon Pastore col Suo gregge, nel brano del Vangelo di oggi si consolida e diventa forse più profondo perché ci indica la sorgente inesauribile dalla quale attingere la forza interiore della nostra fede.

I nostri bravi contadini sanno bene che non vi è nulla di più intimamente unito della vite con i suoi tralci che ricevono dalla vite la linfa vitale che li nutre ed è solo in questa unione che possono maturare i grappoli d'uva.

Gesù applica questo necessario rapporto intimo, a ciascuno di noi che, come i tralci della vite, per vivere e produrre buoni frutti di bene, dobbiamo rimanere saldamente innestati in Lui che è la nostra Vita.

Questa dipendenza stretta, non limita in alcun modo la nostra libertà e autonomia, si tratta invece di quell'evento che San Paolo, nella lettera ai Romani, definisce con l'immagine dell'innesto, che è indispensabile in agricoltura.

Infatti, col sacramento del Battesimo, siamo stati inseriti, siamo stati innestati in Cristo e siamo diventati i tralci della vera Vite, per opera e in forza dello Spirito Santo che ci è stato dato e che abita in ciascuno di noi (cfr. Romani 5, 5).

Ora ci possiamo chiedere quale sia il nostro compito di tralci, e qui abbiamo sentito Gesù che, nel Vangelo di oggi, si serve del verbo "rimanere" per esprimere questo nostro impegno: *"Rimanete in me e io in voi"*; ... *"Se non rimanete in me... non potete fare nulla ..."*; *Chi rimane in me porta molto frutto...*

Fratelli e sorelle, siamo dunque chiamati ad impegnarci ogni giorno, ogni momento della nostra vita, a rimanere inseriti nella Vite che è Gesù Cristo, che significa osservare gli impegni del Battesimo e mettere in pratica il Vangelo.

Siamo esortati a rimanere strettamente uniti a Cristo, nonostante le forti tentazioni del mondo che ci dice di allontanarci di andare lontano, come il figliol prodigo, magari per perdersi in una vita disordinata, ... e di peccato.

Rimanere in Cristo, significa anche saper controllare quei piccoli passi che, giorno dopo giorno, infedeltà dopo infedeltà, omissione dopo omissione, compromesso dopo compromesso, comprese le limitazioni della pandemia, favoriscono delle scusanti per non accostarsi alla confessione e alla Santa Comunione, per non andare alla Messa la domenica e infine, ... a non pregare più e raffreddare la nostra fede.

Rimanere uniti a Gesù Cristo ci dà la certezza di percorrere la via della vita, e rimanere *“nel suo amore”* (Giovanni 15, 9), significa accogliere l’Amore che nutre continuamente per ciascuno di noi, un Amore al quale si corrisponde mettendo in pratica i Suoi insegnamenti.

Si tratta di una vitale economia spirituale che esige di permettere a Gesù di amarci e di donarci la linfa vitale del Suo Spirito, e che ci rende capaci di abbattere tutte le barriere che abbiamo alzato con la nostra indifferenza e i nostri peccati.

Rimanere nell’Amore di Cristo, significa osservare la Sua legge, significa perseverare nella fede e, qualche volta, portare una croce nella certezza che avremo il Suo sostegno nel portarla.

Rimanere nel Suo Amore, significa anche accettare le prove della vita, come sapiente potatura per maturare nella fede verso i Divino Agricoltore, e portare molti frutti di buone opere.

Gesù ci dice: *“... il Padre mio è l’agricoltore; ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”*; dunque, per crescere nella fede, occorre lasciarsi potare, meglio “purificare”, nella traduzione più corretta del verbo greco *kathaireo* usato da Giovanni.

Infatti, la potatura - purificazione, si realizza con l’eliminazione dei germogli inutili che consumano linfa senza produrre nulla, e che sono rappresentati dalla mancanza di carità verso il prossimo, dall’indifferenza, dall’egoismo, dai comportamenti di vita disordinati, dall’eccessivo attaccamento ai beni terreni.

La confessione frequente, è il mezzo più sicuro per purificare la nostra vita e rimanere sempre uniti a Cristo affinché, come i tralci ricevono la linfa necessaria, ... così anche noi possiamo ricevere la Sua energia vitale per dare frutti di bene.

Gesù ha detto ai discepoli: *“Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato”* ... dunque, il Vangelo, che è la Parola di Dio in Gesù Cristo, ha il potere di purificare come una potatura, perché si oppone con forza a tutti i desideri smodati di beni terreni e a tutti i piaceri disordinati.

La Parola produce nuove sane energie spirituali; ... ci rende capaci di capire quali sono i veri valori, e ci aiuta a respingere quelli falsi; la Parola di Dio è quella spada a doppio taglio, nelle mani del grande Potatore (Apocalisse 1, 16).

La Parabola di Gesù sulla vite e i tralci, acquista oggi un significato nuovo; fra poco celebreremo il momento eucaristico e sacrificale di questa Santa Messa dove il sacerdote, consacrerà il frutto della Vite che, spremuto nel torchio della Passione di Cristo, si trasformerà nel Suo preziosissimo Sangue.

Viene consacrato il “frutto della vite”, ma anche il frutto “del lavoro dell’uomo”, quindi viene consacrato anche l’impegno dei tralci che Dio Padre accetta quale offerta, e che ci restituisce assieme al Pane trasformati per opera dello Spirito Santo, nel Corpo e nel Sangue del Figlio Suo, ... Cibo e Bevanda di Vita eterna.

*diacono Alberto*